



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Le macerie della case di Giampillieri

Tra gli sfollati di Messina «Vogliamo tornare non ci dimenticate»

«Siamo vivi, è vero, ma nessuno capisce bene che cosa ci è successo
Le tasse sono sospese solo fino a novembre e abbiamo anche il mutuo»

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A MESSINA
jbufalini@unita.it

Francesco e Lorenzo Lonia avevano sei e due anni, le loro bare bianche, con il tricolore e decorate da palloncini bianchi sono state salutate in Duomo venerdì mattina. La loro mamma, Letizia, era stata sepolta già sabato scorso, con i corpi delle altre vittime ripescate nel fango. Con il padre Antonio, unico superstite della famiglia, c'erano gli evacuati che ora si aggirano sperduti nei corridoi degli hotel dove sono provvisoriamente sistemati. E c'era la città a piangere una tragedia per cui si sente stigmatizzata come se fosse una colpa individuale e collettiva, delle vittime e di cattivi amministratori. O di quelle colline che, racconta il deputato regionale Filippo Panarello (Pd), una volta erano coltivate a mandorli, vigna, olive mentre ora si vedono solo a tratti i vecchi terrazzamenti.

Nella famiglia di Maria Rizzo, che ora è a Ganzirri, a 60 chilometri di distanza, il papà è sulla sedia a rotelle, i ragazzi vanno alla scuola superiore, il marito Giuseppe Oliva è precario del comune. Tutti, ogni mattina lasciavano il paese per andare a lavorare. Lei in un supermercato a Patti: un telegramma le comunica che dal 3 ottobre è assente ingiustificata. «Siamo vivi, è vero – dice Giuseppe – ma nessuno capisce cosa ci è successo. I ragazzi sono scioccati. Dobbiamo continuare a pagare il mutuo. Le tasse comunali sono sospese solo fino al 31 ottobre». «Tornare, vogliamo tornare» ripetono gli evacuati. Ma quando e se potranno tornare ancora, disperatamente, nessuno lo sa.

Briga, Giampillieri, Altolia, Molino, S. Margherita, Pezzolo, Itala Marina, Scaletta Zanclea villaggi secolari a ridosso delle colline da cui scendono le fiumare. «La fiumara - spiega Massimiliano Silvestro, geologo della Regione, mentre saliamo per la strada franta che può cedere ancora - ha un comportamento spasmodico, impulsivo. Il letto è vasto come quello del Po e, da un punto di vista idraulico, non si spiegano questi corsi d'acqua. Quando poi il torrente si sveglia, porta detriti a mare. Detriti buoni che contrastano l'erosione delle coste».

Sotto Briga ora si vede la luce dell'arco sotto cui passa la furia dell'acqua ma, fino a poche ore fa, era ingombro di fango, quel diametro di due metri non è bastato a far defluire la frana. Aveva piovuto il 16 settembre e poi dal 23 al 25 e poi ancora in quel maledetto primo di ottobre. È vero: sono